



Lettera di fr. Carballo in occasione della Pasqua

SONO CREDENTE O UN ATEO PRATICANTE?

In un esame di coscienza bisogna che ci chiediamo: “qual è lo stato di salute della mia fede?” Dobbiamo avere la lucidità necessaria per dare una risposta sincera e profonda a domande così vitali come queste.

«**A**lcuni potrebbero pensare che la fede sia un presupposto ovvio nella vita di un religioso. Ma non credo che sia così! In effetti, la fede non può essere data mai per scontata, particolarmente nel nostro tempo in cui una profonda crisi di fede ha toccato molte persone».

Questa considerazione ha suggerito a fr. José Rodríguez Carballo, Ministro generale, ofm, di scrivere ai frati del suo Ordine la lettera per la Pasqua di quest’anno, che è anche l’*Anno della fede*, dedicandola proprio al tema della fede.

La risurrezione di Cristo, infatti, osserva, ci mette a confronto con coloro che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione (cf. *At* 10,41), e con quanti si sentono rinati “per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe” (*1Pt* 1,3-4). “È risorto”! Questo è il fondamento della nostra fede, la ragione della nostra speranza e il motivo del-

la nostra carità. Infatti, “se Cristo non è risorto, vuota è allora la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede” (*1Cor* 15,14). Senza questa esperienza, la croce di Gesù e le nostre sarebbero una tragedia e la vita cristiana un assurdo. Per questa, invece, possiamo cantare con la liturgia: «*O Crux, ave, spes unica*», “Salve, o Croce, nostra unica speranza!”. Il Crocifisso “è risorto il terzo giorno secondo le Scritture” (*1Cor* 15,4). Questo è il nucleo centrale della nostra fede e del *kerigma* primitivo: “Quindi, sia io che loro, così predichiamo” (*1Cor* 15,11). La resurrezione è il grande “sì” di Dio Padre a suo Figlio e, in lui, a noi, per questo, è anche il tema dell’annuncio e il fondamento della nostra fede.

Una fede teorica o anche vissuta e celebrata?

Fr. Carballo propone degli interrogativi che possono sembrare scioc-

canti: «dobbiamo avere il coraggio di domandarci: sono credente oppure un semplice ateo praticante?». In un esame di coscienza bisogna che ci chiediamo: «qual è lo stato di “salute” della mia fede?». «Dobbiamo avere la lucidità necessaria per dare una risposta sincera e profonda a domande così vitali come queste».

«Penso di dire il vero nell’affermare che la crisi di fede che si vive dentro la Chiesa, come molte volte ha denunciato il papa, è tangibile anche in mezzo a noi. Nell’affermare questo non penso a una fede teorica e nozionale, ma a una fede celebrata, vissuta e confessata nella vita quotidiana. È vero che la maggior parte dei fratelli, senza clamori, senza applausi e senza grandi discorsi, danno quotidianamente testimonianza umile di una fede confessata, vissuta e celebrata, rimanendo fedeli contro ogni speranza e facendo della loro vita esperienza del mistero pasquale». Ma «è anche vero che il secolarismo, inteso come un insieme di atteggiamenti ostili alla fede, e che riguarda ampi settori della società, può essere entrato nelle nostre Fraternità e nelle nostre vite; e che la caduta dell’orizzonte dell’eternità e la riduzione del reale alla sola dimensione terrena ha sulla fede l’effetto che ha la sabbia gettata sulla fiamma: la soffoca e finisce per spegnerla». Pertanto, – prosegue fr. Carballo – credo che sia necessario, soprattutto in quest’*Anno della fede*, fare una pausa, un *moratorium*, per verificare la nostra fede. Quanto sono attuali le parole dell’allora card. Ratzinger quando, nel 1989, affermava: “L’apostasia dell’età moderna si fonda sulla caduta di una verifica della fede nella vita dei cristiani”».

Una fede che sia vita

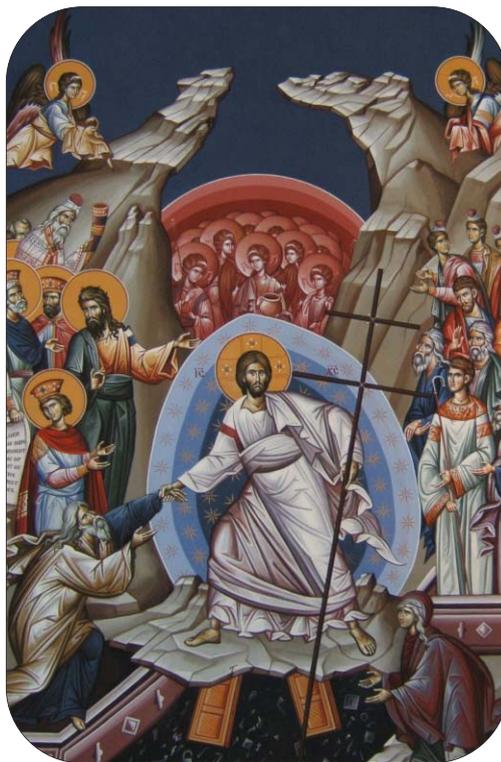
Un rischio che minaccia tutti, anche noi religiosi, è che la fede rimanga qualcosa di superficiale, quasi un fattore marginale della nostra esistenza. Lo aveva già denunciato anche il papa Benedetto XVI nella catechesi del 17 ottobre 2012 quando aveva affermato: «La fede nel Signore non è un fatto che interessa solamente la nostra intelligenza, l’area del sapere

intellettuale, ma è un cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane». E nella stessa circostanza papa Benedetto si era chiesto: «La fede è veramente la forza trasformante nella nostra vita, nella mia vita? Oppure è solo uno degli elementi che fanno parte dell'esistenza, senza essere quello determinante che la coinvolge totalmente?». Fr. Carballo commenta: «Non possiamo parlare di fede senza fare riferimento alla vita, perché è questa che la rende comprensibile e quella attraente. La fede e la vita si richiamano reciprocamente, e una sostiene l'altra. D'altra parte, sostenuti dalla fede, guardiamo con fiducia al nostro impegno per la trasformazione delle strutture di peccato, "noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia" (2Pt 3,13). Solamente unendo fede e vita, fede e impegno in favore di una società più in sintonia con i valori del Vangelo, saremo "segni vivi della presenza del Risorto nel mondo". È un'affermazione che si trova con parole analoghe anche nel Capitolo dei frati minori, del 2006, dove si legge: «la fede riguarda tutto ciò che noi siamo, [...] La vita nella fede è la vera sorgente della nostra letizia e della nostra speranza, della nostra sequela di Gesù Cristo e della nostra testimonianza al mondo». Ne deriva che la fede e la vita sono inseparabili.

La fede grazia e responsabilità

Cosa vuol dire aver fede? «Credere – risponde fr. Carballo – suppone, anzitutto, accogliere un dono con il quale veniamo beneficiati immeritabilmente: il dono della fede. "Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo", scrivono gli *Atti* parlando di Lidia (At 16,14). Francesco così lo dice nel suo *Testamento*: "Il Signore mi dette tale fede [...] Il Signore mi dette e mi dà una così grande fede...". Per Francesco, e anche per noi, tutto è grazia, anche la fede. Per questo la fede guarda sempre all'agire e a trasformare la persona dal di dentro, guarda alla con-

versione della mente e del cuore». Ma, osserva fr. Carballo, «la fede è anche impegno personale per conservarla e farla crescere. Per questo Benedetto XVI propone che durante l'Anno della fede facciamo "memoria del dono prezioso della fede". E il santo vescovo di Ippona in una delle sue omelie sulla *Redditio Symboli*, la consegna del Credo, dice: "Voi lo avete ricevuto [il Credo], ma lo dovete tenere sempre presente nella mente e nel cuore, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nel-



le piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore» (Sant'Agostino, *Sermo* 215, 1). La chiesa primitiva voleva che si imparasse a memoria il Credo (cf. *PF* 9), per conservare la fede e per ricordare la propria condizione di credenti. Questo *ri-cordare*, passare di nuovo attraverso il cuore, non si limita al passato, ma fa sì che la fede entri nel presente, qualificando la vita, e apra al futuro sviluppandosi, come cresce il granello di senape (cf. *Mt* 13,31). Così il contenuto del *Credo*, sintesi della nostra fede, si fa storia, diventa vita e si apre ai *mirabilia Dei*, "le opere mirabili di Dio", che il Signore continua a operare in noi». Oltre che dono, impegno personale, prosegue sempre fr. Carballo, «la fe-

de è una grazia che dobbiamo accogliere con vera e profonda gratitudine, e una responsabilità che ci porta a prenderne coscienza, "per ravvivarla, per purificarla, per confermarla e confessarla" (Paolo VI, Esortazione Apostolica. *Petrum et Paulum Apostolos*, 198)». Pertanto, «la fede, se non vogliamo che si spenga, perdendo così la possibilità di essere sale e luce nel nostro mondo (cf. *Mt* 5,13-16), deve essere costantemente riscoperta vissuta con gioia, in modo da poterla confessare, individualmente e comunitariamente, interiormente ed esternamente, e celebrarla nella liturgia e nella nostra vita quotidiana. La fede che mi è stata data, mi è stata anche affidata, perché la conservi e la faccia crescere. "Con il cuore [...] si crede [...] e con la bocca si fa la professione di fede" (*Rm* 10,10). Accoglienza e responsabilità sono inseparabili».

La fede come adesione a Cristo

La fede, per essere autentica, deve essere però vissuta come un'adesione piena alla persona di Cristo e alla Chiesa. Per questo fr. Carballo, parla appunto di "fede-adesione" e scrive: «Adesione cordiale a una persona, la persona di Cristo, e adesione gioiosa ai contenuti, quelli che la Chiesa ci propone nel *Credo* e attraverso il Magistero». Questa «adesione alla persona di Gesù Cristo, essenziale nella vita di un credente, comporta un incontro personale con Gesù attraverso un'intensa vita di preghiera, una ricca vita sacramentale e la lettura orante della Parola».

«Dobbiamo essere ben coscienti del fatto che nel campo della fede ci giochiamo tutto nell'incontro con la persona di Gesù – sottolinea fr. Carballo. Senza questo incontro la nostra adesione sarà a un'idea o a un'ideologia, mai a una persona o a una forma di vita».

Inoltre, deve essere anche adesione ai contenuti della fede che la Chiesa ci presenta. Ciò «comporta la conoscenza di questi contenuti e una riflessione profonda su di essi, così come una visione di fede sulla stessa Chiesa. Non si tratta di professare "la

mia fede”, ma di fare mia la fede della Chiesa, che si traduce in obbedienza caritativa e in un assenso “con l’intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa”; *Dei Verbum* 5; *Dei Filius* cap. III)»

Fr. Carballo richiama qui brevemente alcune caratteristiche della fede di san Francesco che sintetizza nei seguenti aspetti: una fede teologale con una chiara struttura trinitaria e cristocentrica; una dimensione ecclesiale, superando ogni visione puramente individualistica; il mistero eucaristico che per Francesco costituisce il cuore della vita di fede, mistero intimamente unito alla Parola, fino al punto di considerare questa secondo la stessa logica dell’Eucaristia. La fede in Francesco non è stata perciò una fede astratta. Al contrario «oggi (egli) si presenta a noi come un testimone della fede: la confessò, la professò, la celebrò e la testimoniò nella e con la sua vita, in un ambiente che non era per nulla facile».

La lettera si conclude con un’esortazione che è rivolta anche a tutti noi: «Cari fratelli e sorelle, si dice spesso che il problema della Chiesa siano i “lontani”. Personalmente ritengo che non siano solo quelli il problema; anche i “vicini” possono essere un problema quando rimangono sulla “Porta della fede”, senza mai attraversarla.

L’anno della fede che stiamo vivendo, è un pressante invito a varcare la Porta della fede, a considerarci pellegrini nella notte, a metterci in cammino per incontrare colui che mai cercheremo se non fosse venuto lui per primo a cercarci (cf. Sant’Agostino, *Confessioni* 13,1). Come ha affermato il cardinale Martini, la fede è sempre “una fede mendicante” come quella dei Magi, mai una fede “prefabbricata”, come quella degli scribi (cf. *Mt* 2,1ss). Paolo chiede al suo discepolo Timoteo di “cercare la fede”, con la costanza stessa di quando era giovane (cf. *2Tm* 2,22; 3,15). Accogliamo questo invito come rivolto a ciascuno di noi e approfittiamo di quest’Anno di Grazia per fare memoria del dono della fede».

□



Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

CHIESA E CULTURE GIOVANILI EMERGENTI

«La cultura giovanile, il fenomeno direi anche sociale giovanile, non è di facile decifrazione. Per comprendere i giovani d’oggi e formarli dobbiamo entrare al loro livello e incominciare a sentire un po’ com’è il battito della loro mente e del loro cuore».

«**H**o posto delle domande ai giovani. Le ho messe in Rete, queste domande. Ho ricevuto una valanga di risposte, di reazioni. I nostri interlocutori non sono soltanto i mediatori della comunicazione – cioè i giornalisti – ma sono loro, i giovani. E loro non sono più lettori di quotidiani, non sono neppure grandi fruitori di televisione: sono soprattutto giovani fruitori del linguaggio virtuale. E devo dire che questo dialogo che è stato costruito ha – secondo me – un grande rilievo, soprattutto per noi pastori. Perché ci fa capire che tante volte l’importanza che noi diamo ad alcuni temi non è parallela e condivisa da loro. Quindi dobbiamo in qualche modo ascoltare di più la loro domanda». Così il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, ha parlato delle *Culture giovanili emergenti*, tema della Plenaria dell’organismo vaticano che si è svolta dal 6 al 9 febbraio.

Fenomeno non facile da decifrare

I lavori sono stati aperti dall’esibizione di un gruppo *rock* come segno di attenzione da parte della Chiesa a tutte le espressioni significative del mondo giovanile. Del resto Benedetto XVI aveva messo tra i temi del suo pontificato quello dell’ “emergenza educativa”, segnalando dunque il legame tra maturità umana, crescita nella fede e attenzione alle nuove generazioni che tutta la comunità ecclesiale deve avere.

Dal punto di vista del Pontificio Consiglio, rivolgersi al mondo giovanile è in linea con la riflessione sui temi del linguaggio per rinnovarlo almeno nel modo in cui la Chiesa si rivolge all’esterno ed è in linea anche con l’impegno ad aprirsi alle forme di comunicazione veicolate dalla Rete. Nel riassumere tali elementi il cardinale Ravasi ha sottolineato che «la cultura giovanile, il fenomeno direi anche sociale giovanile, non è di faci-